

**Martina Romanelli**

Alberto Cadioli

«*La sana critica*». *Pubblicare i classici italiani nella Milano di primo Ottocento*

Firenze

Firenze University Press

2021

ISBN 978-88-5518-359-8

Milano: città di libri, di riviste e biblioteche; ma, soprattutto, Milano città di «editori che hanno contribuito, spesso come curatori anonimi, a realizzare stampe al loro tempo innovative [...] persegu[endo], con l'aiuto della "sana critica", come si diceva ancora in quegli anni, cioè della filologia, una trascrizione del testo che non tradisse la volontà e la scrittura dell'autore» (p. 11). Nel suo ultimo libro Alberto Cadioli propone un'indagine sulle pratiche editoriali (nel senso non solo tipografico del termine ma – qui sta il nodo profondo dello studio – filologico) nel capoluogo lombardo nei primi decenni del XIX secolo.

Il capitolo d'apertura (*La Milano dei libri: biblioteche, collezionisti, imprese editoriali*, pp. 15-42) imposta le prime coordinate, offrendo un ritratto culturale della città: è una veduta dall'alto che ritrae l'agglomerato urbano di Milano come una realtà fittamente popolata da circoli intellettuali, biblioteche, collezioni private (quelle delle famiglie Custodi, Belgiojoso, Trivulzio...), tipografie che stampano volumi e riviste o, addirittura, cataloghi-guida (come l'*Almanacco e guida di Milano*) che recensiscono ogni informazione sui luoghi e i protagonisti di una comunità storicamente e concretamente sensibile all'oggetto-libro. Di sicuro interesse – e propedeutici all'introduzione di alcune figure-chiave che Cadioli studierà nei capitoli successivi, come Reina, Lamberti o Ferrario – sono proprio gli approfondimenti proposti sugli istituti bibliotecari cittadini, presidi accertati e preziosi del fortunato connubio fra conservazione e fruizione attiva, vitale, critica, interpretativa, del patrimonio librario (manoscritto e a stampa, naturalmente): anzitutto, il caso della Biblioteca Braidense diretta da Luigi Lamberti dal 1803 alla morte, nel 1813, vero «centro di una intensa attività intellettuale ed editoriale» (p. 20); quindi, quello dell'Ambrosiana, in cui si avvicendano le ricerche di Angelo Mai o di Pietro Mazzucchelli (editore di Tasso, del commento dantesco di Lorenzo Magalotti, scopritore di frammenti del *Filocolo*). Ma è già da queste prime incursioni che, anticipando il capitolo successivo, Cadioli sposta il discorso su quello che fu il nucleo propulsore dell'editoria milanese, ossia la Società Tipografica de' Classici Italiani ideata da Giulio Ferrario nel 1802: progetto bene incardinato nel contesto culturale e politico del tempo, in cui si riconosce la trazione identitaria (il retaggio della lunga *querelle* legata al primato culturale e linguistico francese, il proposito di dar corpo a un'idea di letteratura nazionale) e dal quale, soprattutto, emerge il bisogno di definire una nuova etica dell'edizione, un codice che regoli il portato estetico ma anche ideologico della stampa (non secondaria la ridefinizione del concetto di classico, mutuato da Parini, si veda p. 32) e che si muova entro una rete di competenze, dalla cura del prodotto cartaceo all'acquisizione consapevole del patrimonio storiografico, letterario, tecnico, stratificatosi nel tempo.

Il secondo capitolo ripercorre l'attività legata alle edizioni della Società Tipografica de' Classici italiani (pp. 43-72). Dall'esordio, segnato nel 1803 dall'uscita delle *Istorie fiorentine* del Villani (pp. 52-55), Cadioli inanella una serie di casi esemplari che chiariscono ora il *modus operandi* della redazione della collana (*i.e.* la struttura del libro, la cura del prospetto biografico dell'autore, la realizzazione di una bibliografia ragionata...), ora l'atteggiamento editoriale/ecdotico di figure come Reina, Carpani o lo stesso Ferrario, in dialogo costante con i loro antecedenti (dalle stampe cinquecentesche a Muratori, per intendersi). Interessante è soprattutto il fatto che i 249 volumi (più

un catalogo di riepilogo, prototipo di una biblioteca ideale del cittadino) diventano una specola d'osservazione privilegiata per seguire il progresso della filologia nel decennio 1803-1814 (ma non solo), attratta da focali momenti di riflessione sulla tecnica dell'edizione del testo, nella consapevolezza della responsabilità che si cela dietro l'atto di stampa. Nella fattispecie, Cadioli ci mostra tre macro-modalità ecdotiche: la ristampa semplice di versioni preesistenti e accreditate di un testo (si veda il *Trattato del governo della famiglia* di Pandolfini); la ristampa accompagnata da apparati di commento, senza che tuttavia la curatela assuma spessore troppo invasivo (vedi le *Novelle* di Sacchetti, l'*Arcadia* di Sannazzaro o le *Rime* di Petrarca del Soave); la costruzione di una nuova edizione *tout court*, con determinanti innovazioni filologiche e intervento diretto del redattore, che aprono la strada alla meccanica della filologia d'autore (il *Decameron*, gli scritti di Machiavelli e, su tutti, gli esempi della *Vita* celliniana curata da G. P. Carpani e il *Furioso* curato da Francesco Reina – sul cui lavoro Cadioli torna più avanti).

I due capitoli successivi (*Lo «spiritus loci» nell'ecdotica dantesca a Milano in età napoleonica*, pp. 73-100; *Tra filologia classica e filologia italiana*, pp. 101-139) sembrano voler coronare la ricognizione sulla differenziata fenomenologia editoriale esposta fin qui con due casi di studio esemplari. Per prima cosa, Cadioli procede in una prospettiva d'indagine al tutto monografica. Infatti, dopo una retrospettiva d'introduzione (che non poteva non partire dalla stampa cominiana del 1727), accentra i suoi rilievi sui termini del dibattito filologico e interpretativo sorto intorno alla *Commedia* dantesca. Ricostruire l'edizione affidata, sempre dalla Società Tipografica, a Luigi Portirelli (1804-1805) o altre iniziative coeve come quella di Luigi Mussi del 1809 serve certamente a sottolineare il senso di una graduale innovazione o sperimentazione delle dinamiche di *recensio* e *collatio*, allargando la rosa di testimoni ritenuti autorevoli o significativi a nuove considerazioni codicologiche e nuovi manoscritti (pensiamo alla costante operazione di *collatio* avviata da Portirelli sui testimoni manoscritti della *Commedia*, come il ms. 512 dell'Archivio dell'Abbazia di Montecassino, derivato e dall'Ottimo Commento e da Pietro Alighieri). Proprio a questo punto vale la pena di evidenziare le ricadute che una simile *forma mentis* avrà sia nell'ambito della proto-filologia d'autore (sulla quale si veda il cap. 6, ma anche gli accenni già presenti nel cap. 2), sia sulla gestione delle differenti modalità di trasmissione del testo, compresa quella a mezzo stampa (aspetto a cui è dedicato l'intero capitolo 7, *Dalla bibliografia alla filologia delle stampe*, pp. 205-229). Cadioli sceglie un approccio sostanzialmente tematico, che vuole forse fare il punto su alcuni atteggiamenti che gli addetti ai lavori di inizio secolo hanno adottato misurandosi con la trasmissione (e traduzione) dei testi classici e della letteratura delle Origini (e coinvolgendo, in questo, anche gli interlocutori europei, che soprattutto sono chiamati in causa per questioni di filologia omerica, con una Milano – spiega Cadioli – che aveva inizialmente faticato a conquistare una lettura filologica, meno empirica o solamente estetica, di Omero, a differenza di altri contesti come Pavia – pp. 103-105). Ottimo punto di riferimento suggerito al lettore, sicuramente attratto anche dal ricordo del Foscolo satirico, le pagine del «Poligrafo», giornale su cui si avvicendavano le opinioni di Urbano Lampredi o Vincenzo Monti o Lamberti non solo per discutere della bontà e, nientemeno, della tenuta deontologica delle edizioni proposte sul mercato, ma anche per proporre vere e proprie correzioni alle mende che vi si potevano trovare (ne siano esempio gli articoli di Giulio Perticari sui testi medioevali, alle pp. 135-138).

Se questi primi capitoli presentano una conformazione variegata e brulicante di esempi, Cadioli arriva in seguito a reinterpretare questi stessi dati con un'ottica alternativa. Alla trama composita, multicolore, del dibattito filologico, e alla lettura comparatistica della progettazione editoriale di collane o annessa pubblicistica, si sostituisce lo studio immersivo di alcune singole esperienze editoriali. Nei capitoli 5-6, ossia *Il «restauro del testo originario»* (pp. 141-169) e *Mettere a testo la volontà dell'autore* (pp. 171-204), l'autore sceglie infatti tre autori e cinque curatori su cui misurare più nel dettaglio l'impatto ermeneutico, oltre che pratico, della nuova coscienza ecdotica. Il lettore, grazie all'apporto dei numerosi documenti che Cadioli recupera da paratesti, archivi, bozze di

stampa, è totalmente calato nei ritmi di costruzione del libro: indaga le varianti d'autore nell'*Orlando furioso* curato da Ottavio Morali (pp. 141-153), recupera con Antonio Marsand, attorno agli anni Venti, i versi di Petrarca per «come li aveva scritti il poeta» (pp. 153-169; cit. a p. 153); vede poi il progetto dell'Edizione dei Classici Italiani del XVIII secolo capitanata dallo scrupolo di Reina, che cerca di tenere in equilibrio l'autorità della stampa sorvegliata dall'autore e la possibile validità dei successivi interventi di curatela (pp. 171-182), il Tasso riproposto dalla «critica testuale» di Giovanni Gherardini (pp. 182-195; cit. a p. 185), la riflessione sull'*emendatio* ragionata (in senso grafico e interpuntivo, autoriale, metrico, linguistico) secondo i rilievi di G. A. Maggi (pp. 195-204).

Chiude il libro *Questioni filologiche di testi antichi e moderni* (pp. 231-259), dedicato a Felice Bellotti (1786-1858): ellenista, traduttore, quasi editore del *Giorno* pariniano, figura che eredita e riassume i tratti di quelle fin qui incrociate, nel suo «rigoroso *habitus* filologico» che non si divide mai dall'«affezione» più sincera per la poesia (pp. 251-252).